

La personale alla galleria Acappella a Chiaia

La natura “color fango” dipinta per sottrazione dalla pittrice Marta Ravasi

Fino al 15 settembre nello spazio di Corrado Folinea l'artista lombarda espone una serie di piccoli oli su tela dal titolo evocativo: “Bucce”

C'è un mondo color fango che, avendo l'uomo distrutto la natura e le sue brillanti cromie, ha cambiato aspetto. Non è la luce a renderlo cangiante, ma piuttosto qualcosa di terroso che ha inglobato e ricoperto tutto. Una delle tecniche della pittura, la tempera, viene da temperare, ovvero mescolare: Marta Ravasi, scrive in una nota alla mostra Alessandro Carano, usa colori grassi, tubetti di colore a olio Rembrandt e con questi stacca dal fondo i suoi soggetti, conferendo ad essi volume.

Marta Ravasi, che ha studiato all'Accademia di Brera ed anche a Bruxelles e a Londra, finora ha esposto soprattutto nel nord Italia e in Europa, ed è alla sua prima personale a Napoli (Merate -Lecce, 1987, vive e lavora a Milano). Dopo aver partecipato a una col-

lettiva dal titolo “Animal Show” dove aveva presentato una serie di quadri su falene e farfalle. Ora torna ad esporre in solo show alla galleria Acappella di Corrado Folinea - aperta fino al 15 settembre (vico Santa Maria a Cappella Vecchia, 8/A, orari da martedì a venerdì 16,30-19,30). È stato pubblicato per l'occasione il nono numero della rivista “Acappella”, con un contributo di Clara Mazzoleni e una introduzione all'archivio di immagini di Marta Ravasi a cura di Ernesto Tedeschi.

In mostra ci sono una serie di oli su tela di piccole dimensioni dal titolo “Bucce”, che ci pongono di fronte alla visione di fiori e frutta di vario tipo. Detto così verrebbe di pensarsi ai trionfi coloratissimi della stagione barocca di Porpora e Recco o alle ghirlande di

epoca vittoriana. Invece, niente di tutto ciò. Come nei *disaster-movie* un male estremo ha colpito la natura riprodotta da Ravasi. Viene da pensare agli effetti di un disastro ambientale su quella che in Italia viene chiamata “natura morta”, che è il contrario dell'anglosassone “still life”, cioè ancora in vita.

Eloquente in questo senso è il dipinto che dà il nome alla mostra, “Limoni” (2023) in cui tre frutti svuotati sono in equilibrio l'uno appoggiato all'altro, diventati ciotole, contenitori per altro, perché il frutto è stato spremuto, diventando liquido, cambiando stato naturale.

L'artista, che preferisce definirsi pittrice, lavora sfocando il soggetto in primo piano, come ha raccontato più volte, perché è più in-



Un dipinto di Marta Ravasi: “Frutta” (2022). L'artista è alla prima personale a Napoli, alla galleria “Acappella”

**Simulacri e involucri
dei colori della terra
tornati in vita
come dopo
un'invasione
di fango, provengono
dal suo archivio**

teressata a una emersione dello sfondo stesso, esaltando un movimento dall'interno verso l'esterno, anzi quasi uno scambio di piani. Parte da una immagine fotografica nitida, attingendo ad un suo archivio tratto dal web, e poi lavora per sottrazione anche sulla gamma cromatica, mirando a raggiungere tonalità di una terra che non produce e restituisce altro che fango. Elementi ridotti a forme che, come dice l'artista stessa «sono raccolte, prelevate come da una stagione di vendemmia, dalla vasta e sterminata cisterna di materiale visivo alla cui produzione collaboriamo tutti». Sono “bucce”, come recita il titolo della personale, simulacri svuotati di un corpo perduto.

— ren. car. es.cer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA